



**Governo italiano**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

*Ufficio del Segretario Generale*

*Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali*

**SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI**

## **Diritti Umani e Libertà Religiosa Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali**

*Agosto-Settembre 2010 – n. 30*



*A cura di Iole Mucciconi  
con la collaborazione di Stefania Campana*

## INDICE

- La comunità internazionale di fronte alla  
    “questione rom” .....pag. 4
  - Il Presidente dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa esprime preoccupazione per la situazione dei rom in Europa
  - Dichiarazione dell’ECRI sulla situazione dei migranti rom in Francia
  - Il Direttore dell’ODIHR ammonisce sulla stigmatizzazione di rom e migranti
  - Il Commissario per i Diritti dell’Uomo del Consiglio d’Europa esorta gli Stati europei a non stigmatizzare i rom
  - Il Segretario generale del Consiglio d’Europa presenta un’iniziativa per migliorare la situazione dei rom
  - Il Presidente del Consiglio europeo discute in Parlamento la situazione dei rom in Europa
  - Dichiarazione di Navi Pillay sulla condizione della minoranza rom in Europa
  - La FRA pubblica una scheda informativa sulla situazione di rom e migranti nell’Unione europea
  - Dichiarazione del Commissario Hammarberg sulla situazione dei rom che vivono in Europa senza nazionalità
  
- Unione europea.....pag. 13
  - Seduta plenaria del Parlamento europeo
  - La FRA pubblica due Rapporti sulle procedure di asilo nell’Unione europea
  
- Consiglio d’Europa.....pag. 17
  - Il Segretario generale del Consiglio d’Europa in visita ufficiale a New York
  - Papa Benedetto XVI riceve in udienza il Presidente dell’APCE e una sua delegazione
  - Dichiarazione del Commissario Hammarberg sulla situazione dei minori rifugiati
  - Sentenze *Obst c. Germania* e *Schüth c. Germania*
  
- Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in  
    Europa.....pag. 22
  - Dichiarazione congiunta dell’OSCE e del Consiglio d’Europa nell’ambito del *Forum sulla Governance di Internet*
  - L’ODIHR commemora le vittime rom di Auschwitz-Birkenau

- Organizzazione delle Nazioni Unite.....pag. 24
  - Summit delle Nazioni Unite sulla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio
  - Le Nazioni Unite celebrano la Giornata Mondiale dell’Aiuto Umanitario
  - Le Nazioni Unite celebrano la Giornata internazionale della Democrazia
  - Intervento di Navi Pillay in occasione di una tavola rotonda su *“Mortalità materna, diritti umani e responsabilità”*
  - L’UNICEF pubblica il Rapporto *“Progressi per l’infanzia 2010: raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio con equità”*
  - Esponenti musulmani lanciano un appello contro l’islamofobia
  - Un gruppo di esperti indipendenti lancia un appello all’Assemblea generale delle Nazioni Unite affinché i diritti umani non vengano dimenticati
  - L’UNEP pubblica il Rapporto *“Greening Water Law”*
  
- Varie.....pag. 32
  - Il Ministro Frattini annuncia che l’Italia presenterà alle Nazioni Unite una risoluzione sulla tutela delle minoranze religiose
  - L’AiBi denuncia la mancata ratifica dell’Italia alla Convenzione de L’Aja sulla tutela dei minori
  - Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso condanna la proposta di un *“Koran Burning Day”*
  - Il Parlamento francese approva la legge che vieta il burqa nei luoghi pubblici

## LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE DI FRONTE ALLA "QUESTIONE ROM"

Le espulsioni di rom verso la Romania, effettuate dal Presidente francese Nicolas Sarkozy a partire dall'estate scorsa, hanno assunto rilevanza internazionale ed hanno suscitato numerosi interventi da parte di tutti gli organismi internazionali posti a difesa dei diritti fondamentali che, per una più agevole e chiara consultazione, si è ritenuto opportuno inserire una sezione dedicata.

Di seguito sono quindi riportate le più significative dichiarazioni degli organi appartenenti alle organizzazioni internazionali che si sono occupate della questione.

### **Il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa esprime preoccupazione per la situazione dei rom in Europa**

Il 20 agosto Mevlüt Çavusoglu, Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha rilasciato una dichiarazione in merito alle misure di cui la minoranza rom è stata oggetto soprattutto nelle ultime settimane, in cui ha affermato che *"gli eventi che hanno recentemente avuto luogo in diversi Paesi europei, le evacuazioni di campi rom in Francia e le espulsioni di rom dalla Francia e dalla Germania non rappresentano certo misure adeguate per migliorare la condizione di questa minoranza vulnerabile. Al contrario, esse rischiano di alimentare il sentimento razzista e xenofobo in Europa"*.

Già lo scorso giugno, infatti, l'Assemblea parlamentare aveva espresso il proprio disappunto *"per i gravi atti di violenza commessi di recente contro questa minoranza in Europa"*. A questo proposito, il Presidente ha denunciato il fatto che *"alcuni governi approfittino della crisi finanziaria per trarre vantaggio dai*

*timori derivanti dall'assimilazione dei rom ai criminali, scegliendo un capro espiatorio che rappresenta un facile bersaglio, essendo i rom uno dei gruppi più vulnerabili. La Corte europea dei Diritti dell'Uomo - ha sottolineato Çavusoglu - condanna regolarmente gli Stati all'interno dei quali i rom subiscono maltrattamenti o discriminazione"*, e ha inoltre ricordato che *"il Protocollo n. 4 alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo vieta le espulsioni collettive di stranieri"*.

Il Presidente ha poi tenuto a precisare che, negli ultimi 20 anni, il processo d'integrazione dei rom non ha raggiunto gli obiettivi fissati, invitando gli Stati membri ad assumersi le proprie responsabilità e ad impegnarsi per trovare una soluzione concreta al problema, attraverso la realizzazione di politiche a favore di questa minoranza soprattutto nei settori dell'istruzione, dell'occupazione, dell'alloggio, della salute e della partecipazione politica.

Per quel che riguarda, infine, alcune strategie nazionali adottate da numerosi Stati membri volte a migliorare la condizione e l'integrazione dei rom, Çavusoglu ha

affermando che *"si tratta di misure positive ma insufficienti. Questi piani d'azione dovrebbero beneficiare di un finanziamento idoneo, di lunga*

[http://www.coe.int/t/dc/av/advsearch\\_it.asp](http://www.coe.int/t/dc/av/advsearch_it.asp)

### **Dichiarazione dell'ECRI sulla situazione dei migranti rom in Francia**

Il 24 agosto l'ECRI, la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza del Consiglio d'Europa, ha espresso preoccupazione per il trattamento riservato ai migranti rom in Francia.

In una relazione resa pubblica nel giugno 2010, l'ECRI aveva invitato le autorità francesi a lottare contro gli atteggiamenti razzisti e l'ostilità della maggioranza della popolazione nei confronti di questa comunità. Ma, nel corso delle ultime settimane, le dichiarazioni di alti funzionari politici e le azioni intraprese dal Governo francese hanno di fatto continuato a stigmatizzare i migranti rom, presentandoli come autori di reati e come unici responsabili dell'abuso delle norme comunitarie sulla libera circolazione delle persone.

L'ECRI ha quindi espresso il proprio disappunto per l'evoluzione particolarmente negativa di questa situazione, sottolineando che già nel 2005 aveva esortato le autorità francesi a rispettare i diritti sociali dei migranti rom in materia di alloggio, sanità e accesso all'istruzione.

Ancora oggi molte persone appartenenti all'etnia rom vivono in campi improvvisati e in condizioni deprecabili, e *"anche nell'ipotesi in*

*durata e di un coordinamento efficace; dovrebbero inoltre essere attuati sia a livello locale che regionale"*.

*cui le norme relative ai diritti umani fossero rispettate, una politica fondata sui rimpatri forzati e sull'offerta di "incentivi" per lasciare la Francia non può costituire una risposta a lungo termine"*.

La Commissione ha inoltre precisato che *"sebbene la Francia possa, in conformità con i suoi obblighi internazionali, imporre controlli in materia di immigrazione, i cittadini dell'Unione europea hanno il diritto di soggiornare per qualche tempo sul territorio francese e di farvi ritorno e, in queste circostanze, la Francia dovrebbe cercare soluzioni durevoli, in cooperazione con gli Stati e le Istituzioni"*.

L'ECRI ha quindi sottolineato l'importanza di *"combattere in modo efficace ogni forma di razzismo nei confronti dei rom in tutti gli Stati europei. Per contrastare l'emarginazione dei rom e l'immagine negativa ad essi associata, risulta quindi essenziale l'adozione di programmi che dispongano delle risorse sufficienti per essere realizzati"*.

La Commissione ha concluso ricordando che qualsiasi *"politica governativa o proposta di legge basata sulla discriminazione etnica è inammissibile e contraria agli obblighi giuridici che l'insieme degli Stati membri del Consiglio d'Europa è tenuto a rispettare"*.

[http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Library/PressReleases/70-24\\_08\\_2010\\_Roma\\_Migrants\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Library/PressReleases/70-24_08_2010_Roma_Migrants_en.asp)

## **Il Direttore dell'ODIHR ammonisce sulle generalizzazioni che colpiscono rom e migranti**

Il 30 agosto Janez Lenarcic, Direttore dell'ODIHR (Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani dell'OSCE), ha dichiarato di condividere le preoccupazioni della comunità internazionale in merito ai recenti sviluppi della situazione che, in Francia, interessa rom e migranti, sottolineando che le politiche poste in essere dalla Francia rischiano di alimentare fenomeni di intolleranza e discriminazione.

Lenarcic ha definito l'attuale condizione dei rom in Francia come *"il risultato non solo della continua e crescente intolleranza nei confronti dei rom in un certo numero di Paesi, ma anche dell'insufficiente impegno di alcuni degli Stati membri dell'OSCE nel creare i presupposti per una reale e sostenibile integrazione delle persone e delle comunità rom"*, e ha sottolineato che *"basarsi su singoli*

<http://www.osce.org/item/45870.html>

## **Il Commissario per i Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa esorta gli Stati europei a combattere la discriminazione nei confronti dei rom**

Il 15 settembre Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa, in un articolo pubblicato nel suo *"Human Rights Comment"* ha esortato gli Stati europei a non stigmatizzare i rom ma piuttosto a *"condurre azioni destinate a combattere la discriminazione nei loro confronti, in primo luogo nei loro paesi di origine. Servono provvedimenti energici per riparare*

*casi per considerare l'intera comunità rom coinvolta in attività criminali può solo contribuire a stigmatizzare ulteriormente questa minoranza"*.

Il Direttore dell'ODIHR ha poi evidenziato il rischio che determinate dichiarazioni sulle persone di etnia rom possano ulteriormente favorire i pregiudizi nei loro confronti che, a loro volta, rischierebbero di alimentare intolleranza, discriminazione e atti di violenza contro queste comunità.

Il Direttore Lenarcic ha infine concluso la sua dichiarazione ricordando che, in qualità di Stato membro dell'OSCE, la Francia ha assunto una serie di impegni – indicati nel Piano d'Azione dell'Organizzazione – per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nella zona OSCE, per attuare misure concrete finalizzate allo sradicamento della discriminazione nei confronti di queste minoranze e per garantire che esse siano in grado di giocare un ruolo attivo e paritario nella società in cui vivono.

*alle ingiustizie che rendono i rom dei cittadini di seconda classe"*.

A questo proposito, il Commissario per i Diritti dell'Uomo ha tenuto a ricordare la *"lunga e dolorosa storia della discriminazione delle comunità rom in Europa"*, il cui *"genocidio non ha neppure attirato l'attenzione al processo di Norimberga, e l'indennizzo ai sopravvissuti o alle famiglie delle vittime è intervenuto tardivamente, o è stato perfino inesistente"*.

*"Come primo passo – ha affermato Hammarberg – dovremmo cominciare a offrire ai loro bambini l'opportunità di istruirsi, e agli adulti*

*una possibilità di trovare lavoro. Le riforme volte a garantire la tutela dei diritti umani per i rom daranno risultati soltanto se saranno condotte nell'ambito di un dialogo con i loro rappresentanti: certi cambiamenti si otterranno solo se l'iniziativa sarà presa dalle stesse comunità rom. Tuttavia - ha sottolineato il Commissario - la situazione non migliorerà fintanto che i rom si sentiranno presi di mira da discorsi diffamanti, soprattutto se pronunciati da leader politici".*

Hammarberg ha poi affrontato la delicata questione dei rimpatri forzati dei rom, diventati "ormai un dato di fatto in numerosi paesi europei": "i rom sono troppo spesso associati a fenomeni di delinquenza, e questo argomento è stato utilizzato anche per giustificare le operazioni condotte

*in Francia. Si tratta di problemi che dovrebbero essere affrontati più seriamente - ad esempio attraverso l'adozione di misure preventive - e non utilizzati come pretesto per stigmatizzare tutti i rom, una schiacciante maggioranza dei quali rispetta la legge. Dobbiamo guardarci dal biasimare un intero gruppo etnico per il comportamento di alcuni dei suoi membri: si tratta di un principio etico fondamentale".*

*"Per questa ragione - ha concluso il Commissario Hammarberg - cacciare le famiglie rom da un paese europeo all'altro non risolve nulla. Occorre riconoscere che esistono delle ragioni per cui alcuni membri della minoranza rom cercano un futuro e una vita migliore all'estero, e che sono questi i problemi concreti da affrontare".*

[https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=PR662\(2010\)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=COE&BackColorInternet=DBDCF2&BackColorIntranet=FDC864&BackColorLogged=FDC864](https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=PR662(2010)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=COE&BackColorInternet=DBDCF2&BackColorIntranet=FDC864&BackColorLogged=FDC864)

## **Il Segretario generale del Consiglio d'Europa presenta un'iniziativa per migliorare la situazione dei rom**

Il 16 settembre Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa, ha presentato al Comitato dei Ministri un'iniziativa per cercare di risolvere i problemi a breve e lungo termine relativi alla situazione delle comunità rom di tutta Europa.

Il Segretario generale ha ricordato che "il Consiglio d'Europa ha ripetutamente espresso grave preoccupazione riguardo ad alcune misure adottate dagli Stati membri nei confronti dei rom, sia attraverso il Commissario per i Diritti Umani, Thomas Hammarberg, sia attraverso la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI)", e ha

ribadito il proprio impegno nel "cooperare con gli Stati membri al fine di trovare soluzioni alle problematiche attuali".

Primo passo per la realizzazione dell'iniziativa proposta dall'Organizzazione è la pianificazione di una riunione ministeriale di alto livello, con l'obiettivo di valutare quali norme del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea siano applicabili alle migrazioni delle popolazioni rom e, inoltre, il coinvolgimento del Consiglio d'Europa, dell'Unione europea e dei Governi nazionali per l'attuazione di misure concrete finalizzate al miglioramento dell'integrazione economica e sociale dei rom in Europa.

Il Segretario generale Jagland ha sottolineato che *"si tratta di una questione che riguarda tutta l'Europa e che richiede una risposta paneuropea. L'emarginazione economica e sociale, e tutte le problematiche che ne derivano, non sono limitate ad un gruppo, né ad un Paese. Il Consiglio d'Europa è determinato a collaborare con gli Stati membri per garantire il rispetto delle sue norme. Non si tratta solamente di un imperativo giuridico e morale: il rispetto dei diritti umani – ha concluso il Segretario generale – è fondamentale per la conduzione dell'azione pubblica, anche in materia di migrazione"*.

[https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=PR668\(2010\)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=COE&BackColorInternet=DBDCF2&BackColorIntranet=FDC864&BackColorLogged=FDC864](https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=PR668(2010)&Language=lanItalian&Ver=original&Site=COE&BackColorInternet=DBDCF2&BackColorIntranet=FDC864&BackColorLogged=FDC864)

## **Il Presidente del Consiglio europeo discute in Parlamento la situazione dei rom in Europa**

Il 22 settembre **Herman Van Rompuy**, Presidente del Consiglio europeo, è intervenuto in occasione della seduta plenaria del Parlamento europeo – che si è tenuta dal 20 al 23 settembre – per riferire i risultati dei lavori del Consiglio europeo del 16 settembre.

Tra i temi affrontati nel corso del Consiglio europeo e discussi con gli eurodeputati figura la situazione dei rom in Europa, già all'ordine del giorno della precedente seduta plenaria dell'Europarlamento (6 – 9 settembre).

Nel corso del suo intervento, **Van Rompuy** ha riconosciuto il diritto di ogni Stato membro di applicare la legislazione nazionale sul proprio territorio, ma ha anche sottolineato che *"la Commissione europea ha il diritto e il dovere di condurre le*

Come primo passo in questa direzione, il 29 settembre il Segretario Jagland ha annunciato che i 47 Stati membri dell'Organizzazione, l'Unione europea, le organizzazioni non governative e la società civile si riuniranno il 20 ottobre a Strasburgo con lo scopo di raggiungere un accordo sulle misure da porre in essere per migliorare la situazione dei rom in Europa.

Il Segretario generale ha concluso augurandosi che l'incontro costituisca *"l'inizio di uno sforzo congiunto da parte delle Istituzioni europee e degli Stati membri per affrontare la situazione dei rom in modo costruttivo e sostenibile"*.

*appropriate indagini per verificare che le norme attuate siano in linea con il diritto europeo"*.

Da parte loro, i deputati europei si sono attestati su posizioni fondamentalmente simili.

**Joseph Daul**, eurodeputato francese, ha ammonito gli Stati membri dell'Unione ricordando che *"ci sono delle difficoltà e dei problemi comuni a tutti, ma noi insistiamo ad affrontarli separatamente. In Europa – ha continuato – risiedono tra i 10 e i 12 milioni di rom, persone a rischio spesso lasciate ai margini della società. Si tratta di gestire questa situazione congiuntamente, in nome dei valori fondanti dell'Unione europea"*.

Daul ha poi ribadito che *"ogni Paese dell'Unione europea deve rispettarne i Trattati e, allo stesso tempo, la Commissione deve vigilare affinché la legislazione europea sia effettivamente applicata"*, sottolineando anche il fatto che, se

da una parte gli Stati membri hanno il dovere di integrare le minoranze, *"il compito delle minoranze è mostrare una volontà di integrazione"*.

Anche **Martin Schulz**, Presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici, ha sottolineato la necessità che la politica estera dell'Unione sia coerente con le politiche interne, e che le decisioni non siano assunte seguendo gli interessi dei singoli Stati, auspicando che *"la libertà di circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea sia garantita almeno quanto la libertà di mercato"* e che *"sulla libertà di circolazione dei capitali ci sia la stessa attenzione che sulle persone"*.

Schulz ha infine espresso la propria solidarietà alla Commissaria europea Viviane Reding: pur ritenendo eccessive alcune *"forzature verbali"* utilizzate dalla Reding sulla questione del rimpatrio dei rom, si è infatti dichiarato pienamente concorde con la Commissione sul fatto che *"debba far rispettare il diritto comunitario e i diritti di cittadinanza delle popolazioni rom"*.

**Patrick Le Hyaric** (Sinistra Unita) ha fatto appello ai capi di Stato e di

Governo affinché vengano elaborate politiche concrete a favore dell'integrazione dei rom e contro la povertà, la fame nel mondo e i cambiamenti climatici.

**Niki Tzavela**, eurodeputata greca, ha invece puntato l'attenzione sulle difficili condizioni di vita delle popolazioni rom in quasi tutti i paesi dell'Unione europea piuttosto che sul problema contingente delle loro espulsioni.

Di diverso tenore è stato invece l'intervento di **Timothy Kirkope** che, a nome dei Conservatori e Riformisti, ha sostenuto che i recenti *"attacchi"* della Commissione contro la Francia *"non aiutano l'unità europea"*, invitando gli Stati membri ad avere un atteggiamento costruttivo nella risoluzione della questione del rimpatrio dei rom.

Il dibattito è stato chiuso dal Presidente Van Rompuy, che ha riconfermato il proprio impegno per il raggiungimento di *"una migliore integrazione delle minoranze nell'Unione europea"*, con particolare attenzione all'etnia rom.

[http://www.europarl.europa.eu/pdfs/news/public/focus/20100910FCS81938/20100910FCS81938\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/pdfs/news/public/focus/20100910FCS81938/20100910FCS81938_it.pdf)

### **Dichiarazione di Navi Pillay sulla condizione della minoranza rom in Europa**

Si riporta di seguito una dichiarazione rilasciata il 29 settembre da Navi Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, sulla condizione della minoranza rom in Europa.

*"Se vi è un aspetto positivo nell'attuale indignazione suscitata dal trattamento dei rom in Francia e*

*altrove, è che questo fenomeno di straordinaria discriminazione è ora all'attenzione di tutti, in Europa e non solo. Quando il clamore attuale si sarà placato, le spaventose condizioni di questa minoranza emarginata dovranno rimanere in evidenza. Esse devono essere affrontate nel contesto appropriato, ovvero usando i diritti umani come principi guida per le politiche pubbliche e le azioni correttive.*

*Ad oggi, nonostante gli sforzi compiuti da alcuni Paesi europei e da organizzazioni internazionali e regionali, i sentimenti anti-rom continuano a essere forti in Europa. Addirittura, potrebbero essere in ascesa a causa della recessione economica che ha costretto molti rom a lasciare le proprie comunità d'origine alla ricerca di opportunità di lavoro migliori. Di conseguenza, le pratiche discriminatorie e la violenza sono aumentate. Ad esempio, vi sono stati casi di attacchi mortali contro rom in Ungheria e Slovacchia. Le prove documentali di discriminazione mirata abbondano, e comprendono la recente circolare filtrata dal Ministero dell'Interno francese in cui si ordinava l'evacuazione dei campi rom come una questione di primaria importanza. Inoltre, il Comitato delle Nazioni Unite che vigila sull'applicazione della Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale (CERD), ha sottolineato che espulsioni forzate, ostacoli nella ricerca di alloggi e segregazione contro i rom avvengono, con diversa intensità, in molti altri Paesi, inclusi Bulgaria, Repubblica Ceca, Grecia, Italia, Lituania, Romania e Slovacchia. Negli anni passati, la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo ha condannato alcuni Governi europei – tra cui alcuni membri dell'Unione europea come Repubblica Ceca e Grecia – per la violazione delle leggi sul trattamento dei minori rom nelle scuole. L'applicazione di queste sentenze resta, nel migliore dei casi, frammentaria.*

*In questo contesto, non sorprende che l'Agenzia dell'Unione europea per i Diritti Fondamentali (FRA) abbia stimato che i rom sono la minoranza maggiormente discriminata in Europa.*

*La loro emarginazione è spesso alimentata dalla retorica incendiaria di quelle forze che cercano un vantaggio politico agitando lo spettro della diffidenza. Si tratta di uno dei punti che ho sollevato nel corso della mia visita a campi rom – sia legali sia non autorizzati – in Italia, dove ho ripetutamente invocato il bisogno di integrare in maniera migliore i rom nelle società dei Paesi di origine come in quelli di accoglienza. Un primo passo verso l'integrazione comporta la garanzia dell'accesso all'istruzione e ad altri servizi fondamentali, quali assistenza e servizi sanitari, alloggi, opportunità di lavoro: tutte prerogative tutelate dalla normativa internazionale sui diritti umani. Sono consapevole del fatto che alcune delle tradizioni rom possano essere estranee alla cultura prevalente nella società e possano esse stesse essere equiparate a violazioni dei diritti umani, laddove si tratti ad esempio di matrimoni forzati e lavoro infantile. So anche che, vivendo al margine della società, alcuni Rom hanno fatto ricorso alle attività criminali – di solito di basso livello – situazione che crea contrasti comprensibili. Tuttavia, questi temi richiedono un esame caso per caso, piuttosto che una condanna indiscriminata; esigono le stesse risposte che si applicano a tutti coloro che violano la legge, anziché implicare misure draconiane o esemplari che fanno di stigmatizzazione e punizione collettiva di una minoranza.*

*Seri sforzi nell'affrontare questi problemi sono già stati compiuti sia a livello nazionale sia nell'ambito delle istituzioni dell'Unione Europea. Ad esempio, la Commissione europea ha provato a sostenere politiche di integrazione attraverso la Piattaforma*

*dell'Unione europea per l'inclusione dei rom e l'adozione dei Principi comuni fondamentali sull'inserimento dei rom del 2009. Inoltre, in occasione della Conferenza di revisione delle Nazioni Unite contro il razzismo nell'aprile del 2009, 182 Paesi membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a sradicare la discriminazione contro i rom e altre minoranze e a garantire misure di tutela speciale.*

*Occorre però fare molto di più. Le Nazioni Unite, l'Unione Europea e i*

*suoi 27 Stati membri devono mutare il proprio atteggiamento nei confronti dei rom, convertendolo da reattivo a propositivo. E' necessario che condividano le migliori pratiche e gli standard sui diritti umani e che diano loro attuazione in tutta l'Unione, per assicurare che tutti i rom conducano esistenze degne in una delle regioni del mondo di maggior benessere, una regione che è anche la loro".*

<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/MaternalmortalityHRandaccountability.aspx>

### **La FRA pubblica una scheda informativa sulla situazione di rom e migranti nell'Unione europea**

Il 31 agosto la FRA, l'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione europea, ha pubblicato una scheda informativa sulla condizione di rom e migranti nell'Unione europea, in cui sono stati sintetizzati i risultati delle ricerche dell'Agenzia sulla situazione di queste minoranze in Europa.

La FRA ha il compito di fornire consulenza alle Istituzioni, agli organi dell'Unione europea e agli Stati membri, basata su dati concreti e su questioni relative ai diritti fondamentali. Nel corso del suo lavoro, l'Agenzia ha più volte identificato i rom come la minoranza etnica più vulnerabile alla discriminazione e alle violazioni dei diritti umani nell'Unione europea.

Attualmente circa 10-12 milioni di rom vivono sul territorio dell'Unione; quasi tutti sono cittadini europei e, in quanto tali, godono degli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino dell'Unione. Inoltre, i rom costituiscono la più grande minoranza etnica dell'Unione europea; nonostante ciò, sono l'etnia

maggiormente svantaggiata per quel che riguarda accesso all'alloggio, all'istruzione, all'occupazione, alla sanità e restano i più colpiti da fenomeni quali discriminazione, esclusione sociale, violenza e criminalità di stampo razzista.

Le conseguenze di questa discriminazione sono sempre più gravi: basti pensare all'effetto nell'accesso all'istruzione o nelle opportunità di lavoro per i rom.

La disoccupazione, unitamente alla povertà, al razzismo e alla violenza nei loro confronti sono i principali fattori che spingono i rom ad abbandonare i loro Paesi di origine; troppo spesso accade che si trovino ad affrontare discriminazione e violenza nei loro confronti nel loro nuovo Paese di residenza.

Sono queste situazioni che è necessario affrontare e risolvere, partendo dalle numerose "buone pratiche" esistenti ed evidenziate nelle ricerche dell'Agenzia, tra le quali si segnalano quelle realizzate in Spagna, nel Regno Unito e in Italia. In Spagna, l'esistenza dell'obbligo di registrazione della residenza consente ai cittadini dell'Unione di farlo

documentando solo la propria identità e nazionalità, approccio che favorisce largamente l'inclusione sociale dei rom; nel Regno Unito, il censimento delle scuole consente di rilevare i "rom" come categoria etnica, fatto considerato non discriminatorio ma, al contrario, importante per monitorare i progressi compiuti dai rom a scuola e per contrastare eventuali discriminazioni;

[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/research/publications/publications\\_per\\_year/roma-travellers-factsheet\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/research/publications/publications_per_year/roma-travellers-factsheet_en.htm)

### **Dichiarazione del Commissario Hammarberg sulla situazione dei rom che vivono in Europa senza nazionalità**

Il 17 agosto Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa, ha pubblicato il suo "*Human Rights Comment*" in cui ha espresso preoccupazione per le "*decine di migliaia di rom che vivono in Europa senza nazionalità. Non disponendo né di certificati di nascita, né di carta d'identità, né di passaporto, né di altri documenti*" - ha dichiarato Hammarberg - *si trovano spesso privati di diritti fondamentali quali il diritto di voto, l'accesso all'istruzione, ai servizi per la salute o all'assistenza sociale*".

*"Questo problema esiste in numerosi Paesi d'Europa - ha ricordato Hammarberg - ma è particolarmente preoccupante nei Balcani occidentali, dove sono state adottate norme restrittive relative alla naturalizzazione. In Slovenia - ha sottolineato il Commissario - migliaia di persone, tra cui un numero considerevole di rom, sono state cancellate dal registro dei residenti permanenti nel 1992, mentre in Serbia e in Croazia i rom che vogliono*

in Italia, infine, esistono esperienze di soluzioni abitative, costituite da alloggi in affitto in aree urbane, volte a sostenere le famiglie rom che vivono in "*campi nomadi*" isolati e di qualità scadente, alla realizzazione delle quali collaborano tutte le istituzioni - a livello comunale, provinciale e regionale - le organizzazioni non governative e la comunità rom stessa.

*regolarizzare la propria situazione devono spesso affrontare procedure amministrative complesse e spese eccessive*".

Nella sua dichiarazione, il Commissario Hammarberg ha prestato particolare attenzione alla situazione dei rom stanziati in Paesi attraversati da conflitti: "*Numerosi rom del Kosovo sono stati costretti a fuggire per sopravvivere, situazione che ha comportato la perdita, la distruzione o il trasferimento dei loro documenti. Per molti rom, la mancanza di documenti d'identità e un limitato livello d'istruzione hanno reso ancora più difficile l'acquisizione dei diritti e dei documenti necessari per vivere nei paesi di accoglienza*".

In questo senso, Hammarberg ha esortato gli Stati membri del Consiglio d'Europa a non condurre politiche che peggiorino queste situazioni, chiedendo ai "*Paesi dell'Europa occidentale di smettere di rinviare forzatamente i rom in Kosovo. Secondo un rapporto dell'UNICEF - ha continuato il Commissario - il 38% dei rom rinviiati dalla Germania sono apolidi. La situazione è ancora più critica per i bambini: il 42% di quelli che, durante o dopo la guerra, hanno*

*vissuto o sono nati all'estero, non sono iscritti all'anagrafe".*

Il Commissario per i Diritti dell'Uomo ha concluso il suo "Human Rights Comment" ricordando come "il diritto alla nazionalità sia un diritto umano

*fondamentale, sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Si tratta del 'diritto di avere dei diritti' ed è necessario adoperarsi con maggiore energia e determinazione per attuarlo".*

[http://www.coe.int/t/dc/av/allreleases\\_it.asp](http://www.coe.int/t/dc/av/allreleases_it.asp)



**UNIONE EUROPEA**

## **PARLAMENTO EUROPEO**

### **Seduta plenaria del Parlamento europeo**

Dal 6 al 9 settembre si è tenuta la seduta plenaria del Parlamento europeo, i cui lavori sono stati dedicati, tra l'altro, al dibattito sullo Stato dell'Unione con il Presidente Barroso – che ha colto l'occasione per condannare il dilagare di fenomeni quali razzismo e xenofobia in Europa – al rispetto dei diritti umani in Iran, alle espulsioni dei rom dalla Francia e alla discriminazione nei confronti di coppie dello stesso sesso. Martedì 7 settembre José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea, ha tenuto il **primo discorso sullo Stato dell'Unione**, annunciando le prossime iniziative dell'esecutivo per combattere la disoccupazione, riformare il sistema di governance economica per affrontare l'attuale crisi ed evitarne di nuove, rivedere profondamente il bilancio

comunitario rendendolo più indipendente dalle volontà dei singoli governi e rafforzare il ruolo dell'Europa nel mondo. Ha sottolineato inoltre che "se non agiamo insieme, non saremo una potenza mondiale e gli altri andranno avanti senza di noi: senza l'Europa e senza i singoli Stati".

Il Presidente Barroso, riferendosi alle recenti polemiche sulle espulsioni dei rom, ha poi ricordato che "tutti in Europa devono rispettare le leggi, e i Governi devono rispettare i diritti umani, inclusi quelli delle minoranze. In Europa non c'è posto per **razzismo e xenofobia**". "Su certi argomenti delicati – ha continuato Barroso – quando sorge un problema, dobbiamo agire tutti con responsabilità. Lancio un forte appello perché non siano risvegliati i fantasmi del passato europeo", riferendosi alle persecuzioni razziste che hanno

drammaticamente caratterizzato parte del secolo scorso.

In una risoluzione adottata mercoledì 8 settembre, il Parlamento europeo si è opposto con forza alla **condanna a morte per lapidazione dell'iraniana Sakineh Mohammadi-Ashtani**<sup>1</sup>. Jerzy Buzek, Presidente dell'Europarlamento, ha sottolineato l'opposizione di principio del Parlamento alla condanna a morte a prescindere dalle circostanze, chiedendo alle autorità iraniane di riconsiderare la situazione, sospendere la sentenza ed avviare una completa revisione del caso.

I parlamentari europei hanno inoltre esortato il Governo iraniano a riconsiderare il caso di Zahra Bahrami<sup>2</sup>, cittadina iraniano-olandese, a concederle immediatamente la possibilità di consultare un legale e di beneficiare dell'assistenza consolare, a rilasciarla o a permetterle di essere sottoposta ad un equo processo. I deputati hanno infine chiesto la sospensione dell'esecuzione del diciottenne Ebrahim Hamidi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Sakineh Ashtiani Mohammadi è stata accusata di avere avuto due relazioni extraconiugali dopo la morte del marito e condannata alla pena di 99 frustate. E' stata anche accusata di complicità nell'omicidio del marito (accusa dalla quale è stata poi assolta) e di relazione adulterina durante il matrimonio.

<sup>2</sup> Zahra Bahrami, recatasi in Iran per far visita alla sua famiglia, è stata arrestata in seguito alle proteste della festività dell'Ashura (che si celebrava il 27 dicembre 2009) e costretta a confermare pubblicamente la veridicità delle accuse formulate contro di lei. Né le organizzazioni internazionali per i diritti umani, né le autorità olandesi hanno avuto il permesso di vedere Zahra Bahrami.

<sup>3</sup> Il diciottenne Ebrahim Hammadi è stato condannato a morte per presunti atti di sodomia, che avrebbe commesso a soli 16 anni, a seguito di una confessione che egli sostiene essergli stata estorta sotto tortura.

Nella risoluzione il Parlamento europeo ha esortato l'Iran ad emanare una legge che renda illegale la pratica della lapidazione, ad introdurre una moratoria sulle esecuzioni in attesa dell'abolizione della pena di morte e a depenalizzare l'adulterio e l'omosessualità.

In una risoluzione adottata giovedì 9 settembre con 337 voti favorevoli, 245 contrari e 51 astensioni, il Parlamento ha chiesto alla Francia di sospendere immediatamente le **espulsioni di cittadini comunitari di etnia rom** – principalmente verso la Romania e la Bulgaria – esprimendo "*viva preoccupazione*" per le misure poste in essere dalle autorità francesi nei confronti di questa minoranza e ha sottolineato che le espulsioni di massa violano la legislazione europea, configurandosi come una discriminazione su base razziale.

Nella risoluzione, i deputati europei hanno precisato che la raccolta delle impronte digitali dei rom è illegale e contraria alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e hanno deplorato "*la retorica provocatoria e apertamente discriminatoria che ha caratterizzato il discorso politico durante i rimpatri dei rom, dando credibilità a dichiarazioni razziste e alle azioni di gruppi di estrema destra*".

Il Parlamento ha inoltre respinto "*qualsiasi dichiarazione che associ le minoranze e l'immigrazione alla criminalità e crei stereotipi discriminatori*", e ha affermato che "*limitazioni alla libertà di circolazione e di soggiorno per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica possono essere imposte esclusivamente in relazione al comportamento personale*" e mai in base a "*considerazioni generali di*

*prevenzione o di origine etnica o nazionale".*

Il Parlamento europeo ha infine espresso *"profondo rammarico per il ritardo con cui la Commissione ha proceduto a verificare la conformità delle azioni degli Stati membri al diritto dell'Unione europea"*, ha invitato la Commissione a *"salvaguardare i valori e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e dai trattati in materia"* e ha chiesto di portare a termine *"un'analisi completa della situazione in Francia e in tutti gli Stati membri, per quanto riguarda la conformità alle norme vigenti delle politiche relative ai rom"*.

Nel corso della plenaria, il Parlamento ha inoltre discusso con la Commissione delle **misure per combattere "ogni discriminazione quando si lavora, si studia o si viaggia all'interno dell'Unione europea", con riferimento al matrimonio e alle coppie di fatto omosessuali.**

Il matrimonio tra coppie omosessuali è una realtà in cinque Paesi europei – Belgio, Olanda, Portogallo, Spagna e Svezia – ma spesso *"usare la libertà di circolazione nell'ambito dell'Unione*

*europea equivale alla perdita di determinati diritti"*.

Con tre interrogazioni orali, un gruppo di parlamentari ha chiesto alla Commissione di adoperarsi per il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali in tutti i Paesi dell'Unione e di combattere ogni discriminazione contro i gay; d'altra parte, queste rivendicazioni non hanno incontrato il favore di tutti gli eurodeputati, alcuni dei quali hanno ribadito che *"in molte comunità il modello familiare corrisponde ad un uomo e una donna che hanno possibilità di procreare. Forzare questi valori condivisi imponendo altri modelli rappresenterebbe un vulnus al principio di sussidiarietà"*.

Il dibattito è stato chiuso da Viviane Reding, Commissario europeo per la Giustizia, i Diritti Fondamentali e la Cittadinanza, che ha ricordato *"il principio molto chiaro per cui se si vive in un Paese A in cui i diritti della coppia omosessuale sono legalmente riconosciuti, si ha il diritto – ed è un diritto fondamentale – di mantenere questo status nel Paese B"*.

[http://www.europarl.europa.eu/pdfs/news/public/focus/20100714FCS78876/20100714FCS78876\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/pdfs/news/public/focus/20100714FCS78876/20100714FCS78876_it.pdf)

## AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

### La FRA pubblica due Rapporti sulle procedure di asilo nell'Unione europea

Il 13 e 14 settembre si è tenuta a Bruxelles una Conferenza Ministeriale sull'Asilo, organizzata dalla Presidenza belga dell'Unione europea, a cui hanno partecipato Stati membri,

Istituzioni europee, l'Alto Commissario per i Rifugiati e la società civile.

La Conferenza, dedicata alla qualità e all'efficienza raggiunte dalle procedure di asilo nell'ambito dell'Unione europea, ha avuto come obiettivo quello di analizzare *"buone pratiche"* utili per l'elaborazione di politiche di asilo più efficienti e di discutere e confrontarsi su validi

esempi di qualità ed efficienza delle procedure esistenti.

Il 13 settembre, in occasione della Conferenza Ministeriale, l'Agenzia dell'Unione europea per i Diritti Fondamentali (FRA) ha presentato due Rapporti sulle procedure di asilo nell'Unione europea, in cui sono riportati i risultati di ricerche condotte nei 27 Stati membri dell'Unione, attraverso interviste a circa 900 richiedenti asilo di 65 diverse nazionalità.

Da queste ricerche emergono sostanziali differenze nelle procedure di asilo tra i 27 Stati membri, che determinano una situazione di grande disparità a livello europeo; in questo senso, i Rapporti elaborati dalla FRA costituiscono un punto di partenza per monitorare le varie procedure di richiesta di asilo nell'Unione europea e per arrivare ad una progressiva armonizzazione di queste procedure, conformemente al diritto comunitario vigente in materia, garantendo così ai richiedenti asilo una procedura equa, corretta ed informata.

***“Accesso a ricorsi effettivi: il punto di vista del richiedente asilo”*** è il **primo Rapporto** elaborato dall'Agenzia in cui vengono analizzate parallelamente le procedure di asilo in tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea.

Il quadro che ne risulta è una realtà ancora frammentata, per armonizzare la quale l'Agenzia chiede un maggiore impegno delle Istituzioni comunitarie al fine di migliorare queste procedure ed eliminare le differenze procedurali e legislative esistenti tra i Paesi membri.

In particolare, i risultati delle ricerche evidenziano situazioni di inadempienza e differenze tra le legislazioni dei vari Stati che si

inaspriscono nei casi di respingimento della domanda di asilo.

Tra i principali problemi incontrati dai richiedenti asilo emergono soprattutto: insufficiente disponibilità di tempo per l'appello, insufficienti spiegazioni fornite ai richiedenti la cui domanda sia stata respinta, carenza di assistenza legale.

Nel **secondo Rapporto**, ***“Il dovere di informare i richiedenti sulle procedure di asilo: il punto di vista del richiedente asilo”***, si approfondisce invece l'aspetto della qualità delle informazioni fornite ai richiedenti asilo. Ai sensi della Direttiva sulle Procedure di asilo, i richiedenti asilo hanno il diritto di essere informati sulle procedure da seguire per presentare domanda; ciò nonostante alcuni Stati membri, pur fornendo le informazioni necessarie, non mettono i richiedenti asilo in condizioni di comprendere appieno i propri diritti, i propri doveri e le modalità attraverso le quali presentare domanda; spesso, infatti, queste informazioni non vengono fornite in forma scritta né in una lingua che i richiedenti siano effettivamente in grado di comprendere, come invece prevede la legislazione dell'Unione europea in materia.

La FRA, richiamando la normativa europea, sottolinea che l'informazione ai richiedenti asilo deve tener conto: di esigenze di genere (la possibilità di essere intervistato da una persona dello stesso sesso, di presentare richieste specifiche relative al proprio sesso, di presentare una domanda separata dal proprio coniuge); della possibilità di utilizzare diversi strumenti di informazione; della lingua conosciuta dal richiedente asilo. A questo proposito, la FRA ricorda che in Germania le informazioni sull'asilo sono tradotte in 59 lingue, in Francia in 5, in Italia in 10.

Nel corso della Conferenza è intervenuto, tra gli altri, Morten Kjaerum, Direttore della FRA, che ha sottolineato "la necessità di migliorare ed armonizzare le procedure di asilo nell'ambito dell'Unione europea", definendo "giusta" quella procedura di asilo che "consente a tutti i

*richiedenti di conoscere i propri diritti e doveri". "I risultati delle ricerche dell'Agenzia – ha concluso il Direttore Kjaerum – evidenziano la necessità di proposte da parte della Commissione europea che modifichino e migliorino l'attuale legislazione comunitaria in materia di asilo".*

[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/news\\_and\\_events/infocus10\\_1309\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/news_and_events/infocus10_1309_en.htm)



## CONSIGLIO D'EUROPA

### SEGRETARIO GENERALE

#### **Il Segretario generale del Consiglio d'Europa in visita ufficiale a New York**

Dal 18 a 21 settembre Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa, si è recato in visita ufficiale a New York in occasione del Summit organizzato dalle Nazioni Unite per valutare l'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDGs).

Il 19 settembre Jagland ha incontrato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, al quale ha riconfermato la propria volontà di collaborazione con l'Organizzazione per il raggiungimento di obiettivi comuni, che sarà ulteriormente rafforzata con l'apertura degli Uffici del Consiglio d'Europa a Ginevra e a

Vienna, dove hanno sede numerose agenzie delle Nazioni Unite.

Da parte sua, Ban Ki-moon ha ribadito il proprio interesse e sostegno per le attività svolte dal Consiglio d'Europa, congratulandosi in particolare per la prospettiva di una rapida adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo.

Nel corso della prima giornata, il Segretario generale Jagland ha incontrato il Presidente della Repubblica slovena, Danilo Türk, e ha preso parte ad un dibattito sulla situazione in Medio Oriente presso l'International Peace Institute, organizzato dal Governo spagnolo.

Il 20 settembre Thorbjørn Jagland ha partecipato alla riunione plenaria di alto livello sull'accelerazione dei progressi verso il raggiungimento degli

Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2015, organizzata nell'ambito della 65ª Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU e presieduta dal Presidente della Turchia, Abdullah Gül e dal Primo Ministro del Bangladesh, Sheikh Hasina.

L'ultimo giorno della sua visita a New York, il Segretario generale del Consiglio d'Europa ha incontrato Bill Clinton, ex Presidente degli Stati Uniti, George Soros, fondatore dell'*Open Society Institute*, Haris Silajdzic, Presidente della Bosnia-Erzegovina e Karel Schwarzenberg, Ministro degli Affari esteri della Repubblica Ceca.

Jagland ha dapprima preso parte alla riunione annuale della *Clinton Global Initiative* – piattaforma di cooperazione tra Governi, organizzazioni non governative e settore privato volta a promuovere

una "comunità mondiale" maggiormente integrata in cui profitti, responsabilità e valori siano condivisi – e ha poi discusso con l'ex Presidente Clinton della situazione in Medio Oriente, delle prospettive di un esito positivo del processo di pace e del ruolo che l'Europa potrebbe giocare nel raggiungimento di una pace reale e duratura.

Gli incontri bilaterali con George Soros e con il Ministro Schwarzenberg sono stati invece dedicati all'iniziativa del Segretario generale per migliorare la condizione dei rom in Europa (che si propone di coinvolgere non solo il Consiglio d'Europa, ma anche i Governi nazionali e l'Unione europea), per la quale Soros e Schwarzenberg hanno espresso sostegno e volontà di collaborazione.

[http://www.coe.int/t/dc/press/news/20100919\\_sg\\_un\\_EN.asp](http://www.coe.int/t/dc/press/news/20100919_sg_un_EN.asp)

## ASSEMBLEA PARLAMENTARE

### **Papa Benedetto XVI riceve in udienza il Presidente dell'APCE e una sua delegazione**

L'8 settembre 2010, in occasione del 60° anniversario della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, i membri dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) e il Presidente dell'Assemblea, Mevlüt Çavusoglu, sono stati ricevuti in udienza da Sua Santità Papa Benedetto XVI.

Alla vigilia dell'udienza, il Presidente Çavusoglu si è dichiarato "*profondamente riconoscente a Sua Santità per averci accordato questa*

*udienza*", ricordando che la Santa Sede gode dello status di osservatore presso il Consiglio d'Europa e che condivide con l'Organizzazione e con la sua Assemblea parlamentare la fede nel valore dell'essere umano: "*Personalmente ritengo che tutte le grandi religioni monoteiste – il cristianesimo, la fede musulmana e il giudaismo – siano basate su questa credenza. Condividiamo molto più di quanto si possa pensare. Ed è solo concentrandoci su ciò che ci unisce che saremo in grado di realizzare, insieme, i veri obiettivi dell'umanità*".

Da parte sua il Pontefice, dopo aver ricordato che la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo

*"impegna gli Stati membri del Consiglio d'Europa a promuovere e a difendere la dignità inviolabile della persona umana", ha lodato il lavoro dell'Assemblea parlamentare, da sempre impegnata a favore delle "persone che vivono in situazioni particolarmente difficili o che sono sottoposte a gravi violazioni della loro dignità", come "le persone affette da handicap, i bambini che subiscono violenza, gli immigrati, i profughi, coloro che pagano il prezzo più alto per l'attuale crisi economica e finanziaria, le vittime dell'estremismo o delle nuove forme di schiavitù come il traffico di vite umane, il commercio illegale di stupefacenti e la prostituzione".*

Allo stesso modo – ha continuato Papa Benedetto XVI – l'Assemblea si è sempre interessata delle *"vittime delle guerre e delle persone che vivono in democrazie fragili"*, impegnandosi

*per "difendere la libertà religiosa e contrastare la violenza e l'intolleranza nei confronti dei credenti in Europa e nel mondo".*

*"Tenendo presente il contesto della società attuale, nella quale si incontrano popoli e culture differenti, è imperativo sviluppare sia la validità universale di questi diritti, sia la loro inviolabilità, inalienabilità ed indivisibilità", ha dichiarato il Papa, sottolineando come il rispetto dei diritti umani risulti essenziale per "rispondere in modo adeguato alle sfide decisive ed urgenti" che presenta il mondo odierno.*

Il Pontefice ha quindi concluso il suo intervento esortando i membri dell'Assemblea parlamentare a portare avanti la loro *"delicata e importante missione con moderazione, saggezza e coraggio, al servizio del bene comune dell'Europa"*.

[http://assembly.coe.int/ASP/NewsManager/EMB\\_NewsManagerView.asp?ID=5859&L=2](http://assembly.coe.int/ASP/NewsManager/EMB_NewsManagerView.asp?ID=5859&L=2)

## COMMISSARIO PER I DIRITTI DELL'UOMO

### **Dichiarazione del Commissario Hammarberg sulla situazione dei minori rifugiati**

Il 24 agosto Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa, ha rilasciato una dichiarazione pubblicata nel suo *"Human Rights Comment"*, in cui ha affermato che *"le politiche di asilo in Europa generalmente ignorano i minori rifugiati. I Governi dovrebbero tutelarli maggiormente"*.

*"Questi bambini – ha sottolineato Hammarberg – spesso non vengono ascoltati ma, piuttosto, trattati come se fossero beni appartenenti ai loro*

*genitori. Troppo spesso si dimentica che potrebbero avere le loro ragioni per chiedere protezione"*, e ha esortato gli Stati europei a concedere loro *"buone possibilità di chiedere asilo"*.

Il Commissario ha evidenziato il fatto che, all'arrivo di un gruppo familiare, ai genitori vengono regolarmente richieste le motivazioni per le quali intendono presentare domanda d'asilo, mentre ai minori non viene data l'opportunità di spiegarne le ragioni. Se si tratta poi di minori non accompagnati, le autorità tendono a concentrarsi solo sul modo di riportarli ai loro genitori ignorando che, in molti

casi, sono fuggiti dal loro paese con il pieno sostegno della loro famiglia.

Hammarberg ha inoltre evidenziato le difficoltà nel "superare le barriere linguistiche e culturali - e gli effetti del trauma subito - che richiedono particolare preparazione e abilità. La nomina di tutori che curino gli interessi dei singoli minori costituirebbe un passo nella giusta direzione".

Il Commissario Hammarberg ha infine tenuto a precisare le profonde

[https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=PR607\(2010\)&Language=lanEnglish&Ver=original&Site=DC&BackColorInternet=F5CA75&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE](https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?Ref=PR607(2010)&Language=lanEnglish&Ver=original&Site=DC&BackColorInternet=F5CA75&BackColorIntranet=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE)

implicazioni delle risposte dei governi ai bisogni dei minori rifugiati; il principio del superiore interesse del minore dovrebbe guidare il processo di asilo, e "ogni minore dovrebbe essere visto come un individuo, e la sua particolare situazione dovrebbe essere tenuta in grande considerazione".

## CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

### **Sentenze *Obst c. Germania* e *Schüth c. Germania***

Il 23 settembre la Corte europea dei Diritti dell'Uomo - con le sentenze *Obst c. Germania* (n. 425/03) e *Schüth c. Germania* (1620/03) - si è pronunciata per la prima volta su due **casi relativi a dipendenti di confessioni religiose licenziati per motivi legati alla sfera privata** (nelle fattispecie prese in esame, avere intrapreso una relazione extraconiugale).

Nel **caso *Obst c. Germania*** Michael Obst, mormone tedesco nato e cresciuto seguendo i dettami della fede mormone, dopo aver lavorato per anni nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Chiesa mormone), veniva nominato direttore delle pubbliche relazioni per l'Europa nel 1986.

Nel dicembre del 1993 il ricorrente si rivolgeva al suo superiore, confidandogli che il suo matrimonio si era deteriorato e che aveva iniziato una relazione con un'altra donna;

qualche giorno dopo, il Signor Obst veniva licenziato senza preavviso e, in seguito, scomunicato attraverso una procedura disciplinare interna.

Nel motivare la propria decisione, la Corte ha sottolineato la necessità di operare un bilanciamento tra i diritti delle parti: da un lato, l'esigenza di lealtà all'organizzazione religiosa (la Chiesa mormone per cui lavorava il Signor Obst), dall'altro, il diritto alla propria vita privata e familiare.

Secondo la Corte, nel caso di specie il licenziamento appare giustificato se si considera la peculiarità delle mansioni esercitate dal ricorrente, responsabile delle pubbliche relazioni della Chiesa in Europa e la particolare importanza attribuita dalla Chiesa in questione alla fedeltà matrimoniale; si tratta quindi di un licenziamento reso necessario dall'esigenza di preservare la credibilità della Chiesa mormone. Il dovere di lealtà dei dipendenti risulterebbe chiaramente dal contratto stipulato tra la Chiesa e il ricorrente; di conseguenza, la Corte ha stabilito che **non risulta violato**

**l'articolo 8 della CEDU** (che sancisce il "diritto al rispetto della vita privata e familiare").

Nel **caso Schüth c. Germania** Bernhard Schüth, cittadino tedesco, aveva ricoperto il ruolo di organista e direttore del coro nella parrocchia cattolica di St. Lambert a partire dalla metà degli anni '80; nel 1994 si era separato dalla moglie e, dal 1995, conviveva con la sua nuova compagna.

Nel luglio del 1997 il decano della parrocchia chiedeva di incontrare il Signor Schüth, dopo essere venuto a conoscenza del fatto che stesse per avere un bambino dalla sua convivente (informazione avuta dai figli nati dal precedente matrimonio del ricorrente, che ne avevano parlato all'asilo).

Qualche giorno dopo l'incontro con il decano, la parrocchia informava il ricorrente del suo licenziamento, motivato dal fatto che il Signor Schüth avesse violato il regolamento della Chiesa cattolica in materia di rapporti tra Chiesa e suoi dipendenti.

Essendosi infatti impegnato in una relazione extraconiugale con una donna che aspettava un figlio da lui, la parrocchia lamentava non solo il fatto che il ricorrente avesse

commesso adulterio, ma anche che si fosse reso colpevole di bigamia.

Nelle sue conclusioni la Corte ha precisato che, nel rapporto di lavoro con un ente ecclesiastico, il dipendente, firmando il proprio contratto di lavoro, accetta di rispettare un dovere di lealtà verso la Chiesa e una certa limitazione del proprio diritto al rispetto della vita privata (sancito dall'articolo 8 della CEDU).

Tuttavia, nel caso di specie la Corte ha ritenuto che tale dovere di lealtà non dovesse spingersi fino al punto di obbligare il ricorrente (un organista in una parrocchia) ad un impegno a vivere in astinenza in caso di separazione o di divorzio; quindi, a differenza del caso *Obst c. Germania* – dove il dipendente licenziato aveva compiti di rappresentanza e diffusione del credo della Chiesa mormone – il ricorrente non appare tenuto, considerate le mansioni svolte, ad un dovere di fedeltà particolarmente stringente.

Per queste ragioni la Corte ha stabilito che, in questo caso, **risulta violato l'articolo 8 della CEDU**, avendo tenuto in debita considerazione anche le difficoltà incontrate dal ricorrente nel trovare un nuovo impiego, dato il carattere specifico del suo lavoro.

<http://cmiskp.echr.coe.int/tkp197/view.asp?item=18&portal=hbkm&action=html&highlight=&sessionid=60128907&skin=hudoc-pr-en>





## ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

### Dichiarazione congiunta dell'OSCE e del Consiglio d'Europa nell'ambito del *Forum sulla Governance di Internet*

Il 15 settembre a Vilnius, in Lituania, si è tenuto il *Forum sulla Governance di Internet*, una piattaforma globale per discutere del rapporto che intercorre tra discorsi di incitamento all'odio su internet e libertà di espressione, organizzato congiuntamente dall'OSCE e dal Consiglio d'Europa.

Al Forum – che costituisce la prima iniziativa di questo tipo realizzata da due organismi internazionali che promuovono la libertà di espressione – hanno partecipato organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, esperti del mondo accademico, la società civile e il settore privato impegnato nell'elaborazione di politiche per la gestione di internet.

In occasione dell'incontro Dunja Mijatovic, Rappresentante dell'OSCE per la Libertà dei Media e Maud de Boer-Buquicchio, vice Segretario generale del Consiglio d'Europa, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui hanno esortato la

<http://www.osce.org/item/46075.html?print=1>

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1668271&Site=DC&BackColorInternet=F5CA75&BackColorIntra net=F5CA75&BackColorLogged=A9BACE>

comunità internazionale a *“lavorare per individuare modalità efficaci attraverso cui combattere l'incitamento all'odio su internet senza limitare la libertà di espressione”*.

In particolare, Dunja Mijatovic si è dichiarata *“fiduciosa che questo gruppo di massimi esperti internazionali, riuniti sotto l'egida dell'OSCE e del Consiglio d'Europa, aiuterà la comunità internazionale a progredire in questo settore”*.

Da parte sua, Maud de Boer-Buquicchio ha tenuto a precisare che *“i discorsi di incitamento all'odio costituiscono un attacco diretto al diritto alla diversità. Questi discorsi potrebbero non fermarsi alle parole, poiché hanno il potere di plasmare le menti e gli atteggiamenti di quelle persone che credono di avere il diritto di minare i diritti degli altri”*.

Il vice Segretario generale del Consiglio d'Europa ha concluso il suo intervento sottolineando che *“una società democratica non può permettersi la libertà di opprimere. Al contrario, ha il dovere di individuare il giusto equilibrio tra diritti e libertà”*.

**L'ODIHR commemora le vittime rom di Auschwitz-Birkenau**

Il 2 agosto circa 80 giovani di origine rom e non, provenienti da diversi Paesi europei, si sono riuniti a Oswiecim, in Polonia, nell'ambito di un evento organizzato dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) dell'OSCE per commemorare le vittime rom che hanno perso la vita nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau.

Proprio il 2 agosto del 1944, infatti, fu sterminato ad Auschwitz l'ultimo gruppo di 2.897 persone di origine rom, tra cui anziani, donne e bambini; si stima che, su un totale di circa 23.000 rom detenuti, quasi tutti furono uccisi nel campo di concentramento nazista.

L'evento, della durata di quattro giorni, è stato promosso da Elzbieta Radziszewska, Ministro per le Pari Opportunità polacco, dall'Università Pedagogica di Cracovia, dal centro

Culturale Ebraico e dall'Associazione Ebraica Czulent con l'obiettivo di informare i giovani sulle origini del genocidio dei rom e discutere con loro le manifestazioni di razzismo e di intolleranza di cui i rom di tutta Europa sono oggi vittime.

All'incontro ha preso parte anche Andrzej Mirga, Consigliere dell'OSCE per le tematiche riguardanti Rom e Sinti che, considerato "*il numero dei sopravvissuti e dei testimoni in costante diminuzione*", ha evidenziato l'importanza del ruolo giocato dalle nuove generazioni "*nel ricordare l'orrore dell'Olocausto e del genocidio dei rom e nel trarre insegnamenti per il presente*".

Mirga ha tenuto a ribadire la rilevanza dell'evento, che "*permetterà ai giovani di affrontare al meglio le sfide del razzismo e dell'intolleranza nelle società in cui vivono*", e ha concluso augurandosi che "*questo possa diventare un appuntamento annuale di formazione per i giovani impegnati nella lotta contro l'intolleranza e il razzismo*".

<http://www.osce.org/item/45591.html>





UNITED NATIONS

## ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

### ASSEMBLEA GENERALE

#### Summit delle Nazioni Unite sulla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Dal 20 al 22 settembre, presso il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York, ha avuto luogo un incontro di alto livello per verificare i progressi compiuti nella realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio<sup>4</sup>.

Al Summit – organizzato nell’ambito della 65<sup>a</sup> Sessione dell’Assemblea generale dell’ONU – hanno preso parte, oltre ai capi di Stato e di Governo, anche organizzazioni internazionali e non governative, settore privato, fondazioni, società civile e centri di ricerca.

L’incontro è stato aperto dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che ha sottolineato che le difficoltà nel raggiungimento degli Obiettivi è da

---

4 Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals – MDGs) sono otto obiettivi stabiliti dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione del Millennio, adottata nel 2000, che tutti gli Stati membri dell’ONU si sono impegnati a raggiungere entro il 2015. Gli Obiettivi sono: 1. Sradicare la povertà estrema e la fame; 2. Garantire l’educazione primaria universale; 3. Promuovere la parità dei sessi e l’autonomia delle donne; 4. Ridurre la mortalità infantile; 5. Migliorare la salute materna; 6. Combattere l’HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie; 7. Garantire la sostenibilità ambientale; 8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

ricercare nella mancanza di volontà politica piuttosto che di contingenza economica negativa; *“la ripresa dalla crisi economica non deve significare il ritorno alle politiche fallaci e ingiuste del passato”*, ha insistito Ban Ki-moon, esortando a *“non pareggiare i bilanci sulle spalle dei più poveri”*.

Il Vertice si è concentrato in particolare sul primo degli otto Obiettivi, *“Sradicare la povertà estrema e la fame”* che, ad oggi, sembra essere il più difficile da raggiungere entro il 2015 e sul quale i dati raccolti e presentati all’ONU sono contrastanti.

Nel corso del suo intervento **Robert Zoellick, Presidente della Banca mondiale**, ha sostenuto che, nel 2009, la crisi economica e finanziaria globale avrebbe provocato 64 milioni di poveri in più.

Secondo il Rapporto su *“Lo Stato dell’insicurezza alimentare nel mondo”* – diffuso dalle agenzie delle Nazioni Unite competenti in materia – gli affamati nel mondo sarebbero invece scesi di 98 milioni, passando da un miliardo e 23 milioni nel 2008 a 925 milioni.

Anche **Dominique Strauss-Khan, Direttore generale del Fondo monetario internazionale**, ha sostenuto che *“nel 2020, per colpa della crisi, ci saranno settanta milioni di persone in meno che riusciranno*

*ad uscirne rispetto alle previsioni fatte in passato".*

Da parte sua **Ban Ki-moon**, intervenuto sul tema, ha denunciato il fatto che i Paesi più ricchi abbiano promesso e non erogato i finanziamenti necessari per assolvere agli impegni presi sottolineando che, solo nel 2009, la differenza tra i fondi inizialmente stanziati dai Paesi industrializzati e quelli effettivamente versati è stata di 26 miliardi di dollari, vale a dire poco meno di 120 miliardi rispetto ai 146 stabiliti.

Inoltre, si trattava di una cifra stimata in difetto sia dalle agenzie delle Nazioni Unite sia dalle organizzazioni non governative, concordi nello stimare che occorrerebbero almeno 120 miliardi di dollari in più.

Tuttavia, il Segretario generale delle Nazioni Unite si è dichiarato ottimista sulla possibilità di invertire questa tendenza, affermando che *"nonostante gli ostacoli, lo scetticismo e la scadenza sempre più vicina del 2015, questi obiettivi sono raggiungibili"*; Ban Ki-moon ha inoltre esortato gli Stati membri dell'Organizzazione a mantenere gli impegni assunti, chiedendo loro *"di mandare un forte messaggio di speranza. Permetteteci di mantenere la promessa"*.

Per quel che riguarda invece gli Obiettivi 4° e 5° - *"Ridurre la mortalità infantile"* e *"Migliorare la salute materna"* - Ban Ki-moon ha annunciato l'elaborazione di una **"Strategia Globale per la Salute di Donne e Bambini"**, un'iniziativa finanziata da singoli Governi, privati, associazioni e fondazioni che prevede lo stanziamento di 40 miliardi di dollari per migliorare le condizioni sanitarie delle donne e dei bambini nel mondo.

In particolare, l'attuazione della Strategia consentirebbe di salvare la vita di oltre 16 milioni di donne e bambini, prevenire 33 milioni di gravidanze indesiderate, proteggere 120 milioni di bambini dalla polmonite e 88 milioni dalla malnutrizione, incrementando le possibilità di prevenzione di malattie mortali come la malaria e l'HIV/AIDS e garantendo a donne e bambini l'accesso a strutture sanitarie di qualità e l'assistenza da parte di operatori sanitari qualificati.

Tra gli altri, ha preso parte al Summit anche **Nicolas Sarkozy, Presidente francese**, presentando all'Assemblea generale dell'ONU una proposta *"semplice ma radicale"* finalizzata al finanziamento degli Obiettivi del Millennio: l'adozione di una tassa universale sulle transazioni finanziarie (c.d. *Tobin Tax*), che consentirebbe di destinare parte di queste entrate ad aiuti allo sviluppo; la proposta, pur avendo ricevuto il sostegno del Premier spagnolo Zapatero, ha subito incontrato l'avversione di Stati Uniti, Gran Bretagna e Paesi asiatici.

Il Presidente francese ha poi concluso il suo intervento promettendo che, nei prossimi tre anni, la Francia aumenterà del 20% i finanziamenti per il Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria.

Dello stesso tenore è stato l'intervento di **José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea** che, a nome dell'Unione, ha stanziato un miliardo di euro per il finanziamento degli Obiettivi: *"Insieme, abbiamo la possibilità di fare di questo decennio un nuovo decennio per lo sviluppo. Personalmente, mi impegno a sostenere con forza questi ambiziosi progetti, affinché la nostra azione globale si basi sulla solidarietà, la cooperazione e la corresponsabilità."*

*Conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio è un lavoro di squadra. Procedendo insieme nella stessa direzione, riusciremo a raggiungerli".*

Nel corso dell'ultima giornata di lavori è intervenuto anche **Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti**, che ha dapprima sottolineato la necessità che *"la comunità internazionale faccia di più nella lotta contro la povertà"*, definendo miope, oltre che ingiusta, l'ipotesi che la crisi economica debba indurre gli Stati Uniti o altri Paesi ad essere meno generosi nei confronti dei Paesi più poveri: *"gli aiuti allo sviluppo sono non solo un imperativo morale, ma un imperativo strategico"*, perché aiutano la sicurezza e l'economia degli Stati Uniti.

*"Quando milioni di padri non possono fornire aiuto alle loro famiglie, si alimenta una disperazione che può generare instabilità ed estremismo violento. Quando un'epidemia non viene contenuta può mettere a repentaglio la salute di milioni di persone nel mondo"*, ha ricordato il Presidente Obama, ammonendo che *"nella nostra economia globale i progressi anche nei Paesi più poveri possono incrementare la prosperità e la sicurezza di gente lontana dai loro confini, compreso il popolo americano"*.

Per quel che riguarda il contributo del Governo statunitense al raggiungimento degli Obiettivi, Barack Obama ha annunciato una nuova strategia di aiuti allo sviluppo basata su una più rigorosa selezione

dell'assistenza, su un maggiore controllo dell'efficacia e su stimoli alla crescita economica e alla promozione della democrazia.

In sintesi, tutti gli interventi presentati nel corso del Summit di New York hanno confermato la necessità di individuare e porre in essere misure più efficaci per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio poiché, fatta eccezione per alcuni pur importanti successi, la lotta al sottosviluppo in tutti i suoi aspetti non ha sortito gli effetti desiderati, anche a causa della crisi economica e finanziaria globale che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Il Summit si è concluso il 22 settembre con l'adozione di un piano d'azione globale finalizzato al raggiungimento degli otto Obiettivi.

Nel **documento finale**, intitolato **"Mantenere la Promessa: Uniti per Raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio"** i leader mondiali hanno riconfermato il proprio impegno nei confronti degli Obiettivi e stabilito azioni e politiche concrete per raggiungerli entro il 2015, basandosi soprattutto su *"buone pratiche"* che hanno ottenuto risultati positivi negli ultimi dieci anni.

Infine, il testo ribadisce che, *"nonostante le battute di arresto causate dalla crisi economica e finanziaria, considerevoli progressi sono stati compiuti nella lotta contro la povertà, nel miglioramento dell'istruzione e della salute"* e sottolinea che *"gli Obiettivi sono tuttora raggiungibili"*.

<http://www.un.org/en/mdg/summit2010/index.shtml>

**Le Nazioni Unite celebrano la Giornata Mondiale dell'Aiuto Umanitario**

Il 19 agosto la comunità internazionale ha celebrato la

seconda Giornata Mondiale dell' Aiuto Umanitario, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con una risoluzione dell'11 dicembre 2008 in memoria dell'inviato ONU Sergio Vieira de Mello, una delle 22 vittime dell'attacco terroristico contro il Quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad, avvenuto il 19 agosto 2003.

Come si legge nella stessa risoluzione dell'Assemblea generale, obiettivo della Giornata è quello di *"contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle attività di assistenza umanitaria in tutto il mondo e sulla consapevolezza dell'importanza della cooperazione internazionale in questo campo, nonché onorare tutti gli operatori umanitari che hanno perso la vita o che sono stati feriti nel compimento del proprio dovere"*.

Quest'anno le celebrazioni hanno avuto un triplice scopo: richiamare l'attenzione sulle esigenze umanitarie in tutto il mondo, spiegare che cosa comporti svolgere il lavoro di operatore umanitario e ricordare coloro che hanno perso la vita prestando assistenza umanitaria.

<http://www.worldhumanitarianday.info>  
<http://www.un.org/en/events/humanitarianday/>

## **Le Nazioni Unite celebrano la Giornata internazionale della Democrazia**

Il 15 settembre la comunità internazionale ha celebrato la Giornata internazionale della Democrazia, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione A/62/7, con l'obiettivo di incoraggiare i governi a rafforzare i programmi nazionali finalizzati alla promozione e al consolidamento della democrazia.

Per molti anni, infatti, gli operatori umanitari hanno fatto affidamento sul riconoscimento della loro condizione di neutralità ed indipendenza come presupposto per poter operare ovunque nel mondo e aiutare chi si trova in una situazione di bisogno. Tuttavia, recentemente si è diffusa la percezione che l'aiuto umanitario provenga esclusivamente da organizzazioni occidentali o che sia in qualche modo influenzato da specifiche visioni ideologiche o religiose. Il risultato più evidente di questa percezione è costituito dal crescente numero di attacchi contro gli operatori umanitari, che ogni anno vengono feriti se non addirittura uccisi.

Per questa ragione, la comunità internazionale ha deciso di celebrare la Giornata 2010 anche per accrescere la consapevolezza su cosa significhi essere un operatore umanitario, attraverso racconti e descrizioni dei rischi che queste persone spesso si trovano ad affrontare, nonché sui principi di umanità, neutralità, imparzialità ed indipendenza a cui si ispirano.

La democrazia è un valore universale basato sulla volontà liberamente espressa di ogni popolo di determinare il proprio sistema politico, economico, sociale e culturale e sulla piena partecipazione dell'individuo a tutti gli aspetti della vita.

Nonostante il fatto che le democrazie condividano caratteristiche comuni, non esiste un unico modello di democrazia. Per questa ragione, le azioni delle Nazioni Unite a sostegno della promozione e del consolidamento della democrazia

sono poste in essere nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite, e sempre su richiesta del singolo Stato membro.

In occasione della Giornata 2010 Ban Ki-moon, Segretario generale delle Nazioni Unite, ha esortato a *"riconoscere che la governance*

*democratica è un desiderio condiviso ed espresso da persone di tutto il mondo. La democrazia è un obiettivo in sé, e un mezzo indispensabile per raggiungere lo sviluppo per tutta l'umanità".*

<http://www.un.org/en/events/democracyday/index.shtml>

## ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI

### **Intervento di Navi Pillay in occasione di una tavola rotonda su *"Mortalità materna, diritti umani e responsabilità"***

Il 30 agosto si è tenuta a Ginevra una tavola rotonda sul tema *"Mortalità materna, diritti umani e responsabilità"*, in occasione della quale è intervenuta, tra gli altri, Navi Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

*"La mortalità materna è spesso il risultato di violazioni dei diritti umani fondamentali, tra cui responsabilità, uguaglianza, non discriminazione e partecipazione"*, ha ricordato l'Alto Commissario Pillay; *"se le autorità non si assumono la responsabilità di proteggere, promuovere e implementare i diritti delle donne, le conseguenze di questa negligenza saranno terribili e, in alcuni casi, fatali. Inoltre, se i responsabili di tali violazioni non vengono riconosciuti come tali - ha aggiunto la Pillay - non c'è praticamente nessun incentivo a porre in essere misure correttive"*.

Secondo gli ultimi dati ufficiali delle Nazioni Unite, più di 500.000 donne muoiono ogni anno per cause legate alla gravidanza (vale a dire una morte ogni minuto); inoltre, ogni anno circa 10 milioni di donne subiscono

lesioni legate alla gravidanza che, nei casi peggiori, causano situazioni di disabilità permanente.

Un recente studio condotto dall'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) dimostra che la mortalità materna è imprescindibilmente legata al rispetto e alla tutela dei diritti umani, e che un approccio basato sui diritti umani è essenziale per affrontare la questione a livello globale.

L'Alto Commissario Pillay ha poi evidenziato lo stretto legame che intercorre tra rispetto dei diritti umani e raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), sottolineando che una maggiore tutela dei diritti umani da parte dei Governi garantirebbe loro maggiori possibilità di raggiungere gli Obiettivi.

*"La mortalità materna non può essere presa in considerazione come un fenomeno isolato"*, ha poi ammonito Navi Pillay: *"oltre alla tragica perdita di vite umane, la mortalità materna aggrava i cicli di povertà che causano sofferenza e disperazione. Quando le madri muoiono, i bambini (e soprattutto le bambine) sono esposti ad un elevatissimo rischio di abbandono della scuola e di malnutrizione e, nei casi più gravi, è a rischio la loro stessa sopravvivenza"*.

L'Alto Commissario ha concluso il suo intervento puntando l'attenzione sui risultati dell'approccio basato sui diritti umani, grazie al quale *"le donne saranno in grado di esercitare il loro diritto di partecipazione nei processi*

*decisionali, compresi quelli che riguardano la loro salute sessuale e riproduttiva, la pianificazione familiare, la contraccezione, la gravidanza e il parto"*.

<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/MaternalmortalityHRandaccountability.aspx>

## UNICEF

### **L'UNICEF pubblica il Rapporto "Progressi per l'infanzia 2010: raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio con equità"**

Il 7 settembre l'UNICEF ha pubblicato il nuovo Rapporto *"Progressi per l'infanzia 2010: raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio con equità"*, con l'obiettivo di analizzare la situazione a due terzi dal termine prefissato (2015) per il raggiungimento degli 8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio, stabiliti dalle Nazioni Unite nel 2000.

Pur riconoscendo i notevoli progressi compiuti dalla comunità internazionale nel raggiungimento degli Obiettivi – soprattutto per quel che riguarda scolarizzazione e accesso all'acqua – l'UNICEF definisce questi avanzamenti *"incoraggianti ma insufficienti"*: obiettivi come la prevenzione delle malattie, la riduzione della mortalità infantile e della povertà estrema, l'accesso a sistemi igienico-sanitari risultano infatti ancora oggi *"fuori portata"*.

Nel suo Rapporto, l'UNICEF ha puntato l'attenzione sulla *"riduzione delle disparità"* e ne ha fornito un quadro in diversi ambiti di riferimento (non solo tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati ma anche,

nell'ambito dello stesso Paese, tra differenti fasce sociali, tra popolazione rurale e urbana, tra bambini e bambine), partendo dal presupposto che le disparità più drammatiche siano propri quelle che convivono all'interno dello stesso Paese in via di sviluppo.

Il Rapporto mostra quindi un radicale cambio di prospettiva; si passa infatti da un modello di aiuto generico al cosiddetto *"approccio equo"*, che mira ad aiutare chi ne ha davvero bisogno e che tiene conto di fattori quali, ad esempio, il luogo di abitazione, il genere, il reddito familiare.

Soprattutto per quel che riguarda la sanità, paragonando l'efficacia di differenti strategie sanitarie destinate ai soggetti più bisognosi, il Rapporto giunge alla conclusione che un approccio incentrato sui bambini più poveri e svantaggiati aumenterebbe il numero di vite salvate.

In occasione della presentazione del Rapporto Anthony Lake, Direttore dell'UNICEF, ha affermato: *"Le nostre conclusioni mettono in discussione il modo di pensare tradizionale, secondo cui concentrarsi sui più poveri non è economicamente efficiente, ma una strategia incentrata sull'equità produrrà non soltanto un successo dal punto di*

*vista etico, ossia qualcosa che è giusto in linea di principio, ma anche un risultato concreto più efficace". Lo studio è stato condotto in collaborazione con un gruppo di esperti indipendenti, che hanno definito queste conclusioni tanto sorprendenti quanto significative: "I risultati dello studio dell'UNICEF inducono ad affermare che concentrarsi sull'equità risulti convincente sia sul piano degli strumenti sia su quello dei valori".*

<http://www.unicef.it/doc/1729/obiettivi-del-millennio-affrontare-le-disparita-per-salvare-piu-vite.htm>

### **Esponenti musulmani lanciano un appello contro l'islamofobia**

Il 30 settembre, in occasione della 65ª Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, esponenti musulmani di numerosi Paesi occidentali hanno lanciato un appello per esortare la comunità internazionale a lottare contro l'islamofobia, vale a dire *"pregiudizio e discriminazione verso l'Islam come religione e verso i musulmani come credenti"* che, a loro avviso, *"rischia soltanto di alimentare gli estremismi"*.

I Rappresentanti del mondo musulmano hanno sottolineato come il termine *"islamofobia"* sia oggi utilizzato per indicare due tendenze: in primo luogo, odio e paura irrazionale nei confronti dell'Islam o

### **Un gruppo di esperti indipendenti lancia un appello all'Assemblea generale delle Nazioni Unite affinché i diritti umani non vengano dimenticati**

Il 16 settembre, in un messaggio indirizzato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un gruppo di

In conclusione, il Direttore Lake ha tenuto a ricordare che *"la Dichiarazione del Millennio è stata emanata con l'obiettivo di migliorare la vita delle persone più svantaggiate nel mondo. Noi auspichiamo che le conclusioni di questo Rapporto possano influenzare la visione globale degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e dello sviluppo umano in generale, aiutandoci a migliorare la vita di milioni di bambini"*.

dei musulmani in quanto credenti; in secondo luogo, un'attitudine xenofoba che colpisce i musulmani presenti nei Paesi occidentali e che sfocia troppo spesso in iniziative volte ad impedire la pratica della fede islamica, come i tentativi di vietare la costruzione di moschee.

All'appello da parte dei rappresentanti della comunità islamica ha fatto seguito l'invito ad un dialogo aperto, costruttivo e rispettoso tra le religioni, per evitare incomprensioni, sospetti, contrasti e violenze: *"si tratta soprattutto - hanno concluso - di non associare la parola terrorismo all'Islam. E' questo un primo passo per fugare pericolosi stereotipi e luoghi comuni"*.

esperti in diritti umani ha lanciato un appello ai leader che si sarebbero incontrati dopo pochi giorni a New York in occasione del Vertice sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDGs), in cui ha esortato a *"non dimenticare i diritti umani"* ma

piuttosto ad utilizzarli come linea guida per la "stesura del Documento Finale del Vertice e la definizione dei piani d'azione nazionali".

"Pur appoggiando pienamente gli sforzi compiuti dagli Stati membri per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo entro il 2015, vorremmo sottolineare che la loro realizzazione dovrebbe costituire un passo importante per il raggiungimento di un pieno ed effettivo godimento di tutti i diritti umani per tutti", ha sottolineato il gruppo di esperti, aggiungendo che "realizzare gli MDGs è solo il primo passo nel rispetto degli obblighi

previsti nei trattati internazionali sui diritti umani".

Gli esperti hanno prestato particolare attenzione al fatto che alcuni degli Obiettivi del Millennio – come l'istruzione primaria per tutti o la parità di genere – soddisfino pienamente gli obblighi derivanti dai trattati internazionali sui diritti umani; tuttavia, hanno precisato che per compiere significativi progressi nella loro realizzazione è fondamentale "rispettare gli standard internazionali sui diritti umani, ivi compresi i principi di non discriminazione, piena partecipazione e responsabilità".

<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=10336&LangID=E>

## PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE

### L'UNEP pubblica il Rapporto "Greening Water Law"

L'UNEP (*United Nations Environment Programme*), il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, ha pubblicato e presentato il suo ultimo Rapporto "Greening Water Law" in occasione della 20ª edizione della Settimana Mondiale dell'Acqua – organizzata dallo *Stockholm International Water Institute* (Siwi) – che, quest'anno, si è tenuta a Stoccolma dal 5 all'11 settembre.

Il Rapporto dell'UNEP, sulla scia di quelli diffusi negli ultimi mesi dalle diverse agenzie delle Nazioni Unite, sottolinea che 1,8 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono ogni anno per malattie gastroenteriche causate dalla mancanza di acqua potabile e di servizi igienici di base.

In assenza di misure efficaci di salvaguardia dell'acqua potrebbe

verificarsi una crisi globale che, nell'arco di un decennio, potrebbe provocare 135 milioni di morti, tra cui un elevatissimo numero di bambini.

Secondo il Rapporto sarebbe quindi necessario ed urgente costituire un'autorità mondiale dell'acqua in grado di predisporre strategie e politiche per far fronte a questa emergenza, utilizzando gli attuali modelli di sviluppo per orientare verso scelte più eque e sostenibili.

Queste priorità sembrerebbero però essere ignorate dalla maggior parte degli Stati membri delle Nazioni Unite; basti pensare – denuncia il Rapporto – alla risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 28 luglio 2010, in cui riconosce che "l'accesso ad un'acqua potabile pulita e di qualità e ad installazioni sanitarie di base è un diritto dell'uomo, indispensabile per il pieno godimento del diritto alla vita e degli

*altri diritti umani fondamentali"* (cfr. *"Diritti umani e libertà religiosa nei siti web delle Istituzioni europee ed internazionali"* – Luglio 2010, n° 29) ma che, non essendo vincolante, non è stata seguita da significative inversioni di tendenza nelle politiche dei Governi.

Lo *Stockholm International Water Institute* ha infatti evidenziato il fatto che, negli ultimi anni, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo persistono gravi ritardi nell'implementazione di

iniziative volte a garantire l'accesso all'acqua potabile per tutti.

L'Istituto ha insistito soprattutto sulla qualità dell'acqua, questione troppo spesso *"messa da parte rispetto ad altre meno urgenti"* dagli organismi internazionali e dai Governi dei Paesi industrializzati, denunciando un *"atteggiamento inaccettabile in un mondo in cui 800 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile e oltre due miliardi e mezzo non dispongono di un adeguato sistema di fognature"*.

[http://www.unep.org/delc/PDF/UNEP\\_Greening\\_water\\_law.pdf](http://www.unep.org/delc/PDF/UNEP_Greening_water_law.pdf)



## VARIE

### IN ITALIA

#### **Il Ministro Frattini annuncia che l'Italia presenterà alle Nazioni Unite una risoluzione sulla tutela delle minoranze religiose**

Il 13 settembre, al termine di un incontro con Shahbaz Bhatti, Ministro pachistano per le Minoranze, il Ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha annunciato che *"l'Italia presenterà una risoluzione alle Nazioni Unite sulle minoranze e sulla libertà di religione, un principio che vale per tutte le religioni"*.

Già l'anno scorso il Governo italiano, congiuntamente agli altri Stati membri dell'Unione europea, aveva presentato alle Nazioni Unite una risoluzione sull'intolleranza religiosa, approvata nel dicembre 2009 in

occasione della 64<sup>a</sup> Sessione dell'Assemblea generale.

Alla risoluzione, che affronta il problema dell'intolleranza religiosa in maniera organica, è stata riconosciuta una grande importanza politica; in particolare, l'Unione europea è riuscita nell'intento di coagulare il consenso su un argomento molto delicato in un unico testo condiviso dagli Stati membri, in cui si condanna fermamente ogni forma di intolleranza e discriminazione basata sulla religione o sul credo e si riconosce l'aumento di episodi di intolleranza nei confronti delle comunità religiose nel mondo, tra cui anche quelle cristiane.

*"Guardiamo con grande preoccupazione alle persecuzioni dei*

*cristiani in tanti paesi del mondo", ha infatti osservato il Ministro Frattini, che ha anche sottolineato come questo messaggio "all'indomani dell'11 settembre debba far dire con chiarezza che se c'è uno scontro è tra estremisti e non tra cristiani e musulmani".*

Parlando della situazione in Pakistan, Frattini ha ribadito che *"il tema delle minoranze religiose è un tema fondamentale: non dimentichiamo che in Pakistan, nei mesi scorsi, vi sono stati omicidi di cristiani in alcuni*

*villaggi che hanno scosso le coscienze in Europa e anche in Italia", e il fatto che il Ministro pachistano per le Minoranze, "un cristiano cattolico, abbia una così forte responsabilità, è un messaggio rassicurante".*

Da parte sua, il Ministro Bhatti ha dichiarato di aver apprezzato l'impegno di Frattini nel tutelare le minoranze religiose e ha confermato il costante impegno del suo Governo nella promozione della libertà religiosa.

[http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala\\_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2010/09/20100913\\_Pakistan\\_Minoranze.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2010/09/20100913_Pakistan_Minoranze.htm)

### **L'AiBi denuncia la mancata ratifica dell'Italia alla Convenzione de L'Aja sulla tutela dei minori**

In un comunicato stampa del 27 settembre l'AiBi – Associazione Amici dei Bambini – ha denunciato la mancata ratifica dell'Italia alla Convenzione dell'Aja del 1996, che costituisce il principale strumento di tutela dei minori in difficoltà familiare (fatta eccezione per l'adozione internazionale), *"applicabile ai provvedimenti riguardanti bambini e adolescenti ostaggi di sistemi giuridici nazionali che non dialogano tra loro".* In seguito alla recente ratifica da parte della Germania – avvenuta il 17 settembre – anche Francia, Irlanda e

Regno Unito hanno avviato le necessarie procedure per la ratifica della Convenzione; l'Italia resta, quindi, uno dei pochi Stati membri dell'Unione europea a non aver risposto alle sollecitazioni delle Istituzioni europee su una Convenzione definita dal Consiglio dell'Unione europea *"di rilevanza comunitaria"*.

Con l'imminente adesione di Francia, Irlanda e Regno Unito – ha sottolineato l'AiBi – saranno dieci i Paesi che non hanno ancora ratificato la Convenzione, vale a dire Austria, Belgio, Svezia, Danimarca, Finlandia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Grecia e Italia.

<http://www.aibi.it/ita/mancata-ratifica-convenzione-aja-96-tra-i-grandi-manca-solo-l%e2%80%99italia/>

### **Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso condanna la proposta di un "Koran Burning Day"**

In un comunicato stampa del 9 settembre il Pontificio Consiglio per il

Dialogo Interreligioso ha espresso una forte condanna nei confronti della proposta di un *"Koran Burning Day"*, un'iniziativa del gruppo evangelico *"Dove World Outreach Center"* che intendeva promuovere il gesto

dimostrativo di bruciare il Corano in diverse piazze del mondo proprio l'11 settembre, anniversario dei tragici attacchi terroristici del 2001.

Nel comunicato diffuso dal dicastero vaticano si legge, infatti, che *"a quei deprecabili atti di violenza non si può porre rimedio contrapponendo un gesto di grave oltraggio al libro considerato sacro da una comunità religiosa. Ogni religione, con i rispettivi libri sacri, luoghi di culto e simboli ha diritto al rispetto e alla protezione: si tratta del rispetto dovuto alla dignità delle persone che vi aderiscono e alle loro libere scelte in materia religiosa"*. *"La necessaria riflessione che si impone a tutti nel ricordo dell'11 settembre – continua il comunicato –*

*rinnova anzitutto i nostri sentimenti di profonda solidarietà con quanti sono stati colpiti dagli orrendi attacchi terroristici. A tali sentimenti si unisce la nostra preghiera per essi e per i loro cari che hanno perso la vita"*.

Tuttavia, la memoria delle vittime e di quanti hanno perso la vita nel tentativo di salvarne altre, non può costituire in alcun modo un'occasione per alimentare quello stesso odio che fu matrice dei tragici atti di New York: *"Tutti i responsabili religiosi e tutti i credenti – ha esortato il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso – sono chiamati anche a rinnovare la ferma condanna di ogni forma di violenza, in particolare quella compiuta in nome della religione"*.

## NEL MONDO

### **Il Parlamento francese approva la legge che vieta il burqa nei luoghi pubblici**

Il 14 settembre il Senato francese ha approvato in via definitiva e quasi all'unanimità – 246 voti favorevoli e un solo voto contrario – la legge che vieta il burqa nei luoghi pubblici, diventando il primo Parlamento in Europa a introdurre un divieto completo del velo integrale.

Il primo articolo del testo – già varato dai deputati dell'Assemblea nazionale lo scorso luglio – stabilisce infatti che *"negli spazi pubblici nessuno può portare abiti atti a nascondere il volto"*, intendendo per *"spazi pubblici"* strade, piazze, *"luoghi aperti al pubblico"* (negozi, bar, ristoranti, parchi) o *"destinati ad un servizio pubblico"* (scuole, ospedali, uffici postali).

Per entrare in vigore, tuttavia, il testo dovrà ricevere l'*imprimatur* del Consiglio costituzionale che, entro un mese, dovrà stabilire se il divieto viola o meno il principio della libertà individuale.

In caso di verdetto positivo del Consiglio costituzionale, il Presidente Nicolas Sarkozy potrà provvedere a firmare la legge e, passati sei mesi di transizione, entreranno in vigore anche le sanzioni previste per chi non si conformerà alle nuove disposizioni: una multa di 150 euro per le donne che indosseranno burqa o niqab, alla quale si potrà aggiungere un corso di educazione civica e fino ad un anno di carcere e 30 mila euro di multa per il reato di cd. *"dissimulazione forzata del viso"*, di cui si renderà colpevole chiunque obblighi una donna a coprirsi completamente e che mira a punire gli uomini che costringono la partner ad indossare il velo integrale

*"con minacce, violenza abuso di potere o autorità"* (nel caso in cui si trattasse di una minorenni, la condanna salirebbe fino a due anni di carcere e 60 mila euro di multa).

Tuttavia, il provvedimento prevede alcune eccezioni come, ad esempio, il casco obbligatorio per i motociclisti, l'utilizzo di bende o mascherine in caso di epidemie o per motivi professionali, l'uso della maschera per i saldatori o delle tenute antisommossa da parte della polizia.

Per quel che riguarda la posizione dell'Italia sulla questione, Mara Carfagna, Ministro per le Pari Opportunità, ha ricordato che *"da noi non esiste un'emergenza burqa; i casi di donne costrette ad indossarlo restano infatti isolati, ma non per questo sono meno gravi"*, e ha rinnovato il suo auspicio che *"il Parlamento, dopo lo stimolo venuto dalla Francia, decida di portare a compimento la discussione del progetto di legge che vieta l'uso del burqa nei luoghi pubblici"*.

